

# AUTORIZZAZIONE UNICA EX D. LGS. N. 387/2003



## PROGETTO DEFINITIVO PARCO EOLICO EMILIA

Titolo elaborato:

### Relazione di verifica archeologica preventiva

CN-CF	CN-CF	CN-CF	EMISSIONE	10/10/22	0	0
REDATTO	CONTR.	APPROV.	DESCRIZIONE REVISIONE DOCUMENTO	DATA	REV	

#### PROPONENTE



**EMILIA PRIME S.R.L.**  
VIA G. GARIBALDI N. 15  
74023 GROTTAGLIE (TA)

#### CONSULENZA



**GE.CO.D'OR S.R.L.**  
VIA G. GARIBALDI N. 15  
74023 GROTTAGLIE (TA)

#### PROGETTISTA

ING. GAETANO D'ORONZIO  
VIA GOITO 14 – COLOBRARO (MT)

#### ARCHEOLOGI RESPONSABILI ELABORAZIONE:

**PHOENIX ARCHEOLOGIA SRL**

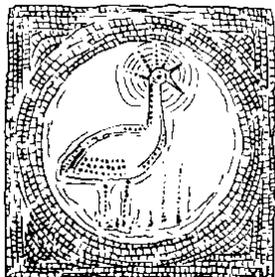
Dott. Claudio Negrelli  
Dott.ssa Cristina Falla

Codice  
MCSA116a

Formato  
A4

Scala  
/

Foglio  
1 di 32



## PHOENIX ARCHEOLOGIA S.r.l.

via M. e L. Mancinelli n.4, 40141 BOLOGNA tel-fax: 051 471994 - 335 6890934  
[archfeni@gmail.com](mailto:archfeni@gmail.com)[archfeni@cert.cna.it](mailto:archfeni@cert.cna.it)cod.fisc., p.iva, Reg.Imp. (BO) 04142140377  
C.C.I.A.A. (BO) REA n. 344933 capitale sociale interamente versato euro 35.880,00



**REGIONE Emilia Romagna  
Città Metropolitana di Bologna  
COMUNI DI**

**Castel Del Rio, Casalfiumanese, Monterenzio e Castel San Pietro Terme**

• **IMPIANTO EOLICO COSTITUITO DA 9 AEROGENERATORI, UN SISTEMA DI  
ACCUMULO DI ENERGIA (BESS) E UNA SOTTOSTAZIONE ELETTRICA DI  
TRASFORMAZIONE 132/36 KV TERNA**

- **Relazione preliminare di Verifica Archeologica Preventiva**
  - **settembre 2022**

## Intestazione

---

<b>Definizione dell'opera</b>	<p>Progetto:</p> <p>Si tratta di un impianto eolico costituito da 9 aerogeneratori, un sistema di accumulo di energia (BESS) e una sottostazione elettrica di trasformazione 132/36 kV TERNA.</p> <p>Le turbine eoliche saranno tra loro collegate da un sistema di cavi elettrici interrati per una lunghezza totale di circa 23 km e tutte poi verranno collegate al BESS e la sottostazione Terna (linea rossa) con cavo interrato lungo circa 24 km.</p>
Definizione della fase di progetto	PROGETTO DI FATTIBILITA' TECNICO-ECONOMICA
Documento archeologico	Documento di valutazione archeologica preventiva
Stazione Appaltante	
Committente/ affidamento	Ge.co.D'Or. S.r.l. P.IVA: IT01348440775 C.F.: 01348440775 Giuseppe Garibaldi 15 74023 - Grottaglie (TA) - IT Codice destinatario: KRRH6B9 Ing. GaetanoD'Oronzio Phone+39 339 2020261 Mail: <a href="mailto:gaetano.dor@gecodor.it">gaetano.dor@gecodor.it</a>
Soggetto incaricato dal Committente e autore della relazione	 <p>PHOENIX ARCHEOLOGIA S.r.l. via M. e L. Mancinelli n.4, 40141 BOLOGNA tel-fax: 051.47.19.94 - 335.68.90.934 - email: <a href="mailto:archfeni@tin.it">archfeni@tin.it</a></p> <p>Dott.ssa Cristina Falla Dott. Claudio Negrelli</p>
Data consegna del documento	agosto 2022
Data di revisione del documento	

## 1. Introduzione

La presente relazione di archeologia preventiva rientra nello Studio di fattibilità Tecnica ed Economica in relazione al progetto riguardante un impianto eolico costituito da 9 aerogeneratori, un sistema di accumulo di energia (BESS) e una sottostazione elettrica di trasformazione 132/36 kV TERNA. Le turbine eoliche saranno tra loro collegate da un sistema di cavi elettrici interrati per una lunghezza totale di circa 23 km e tutte poi verranno collegate al BESS e la sottostazione Terna (linea rossa) con cavo interrato lungo circa 24 km.

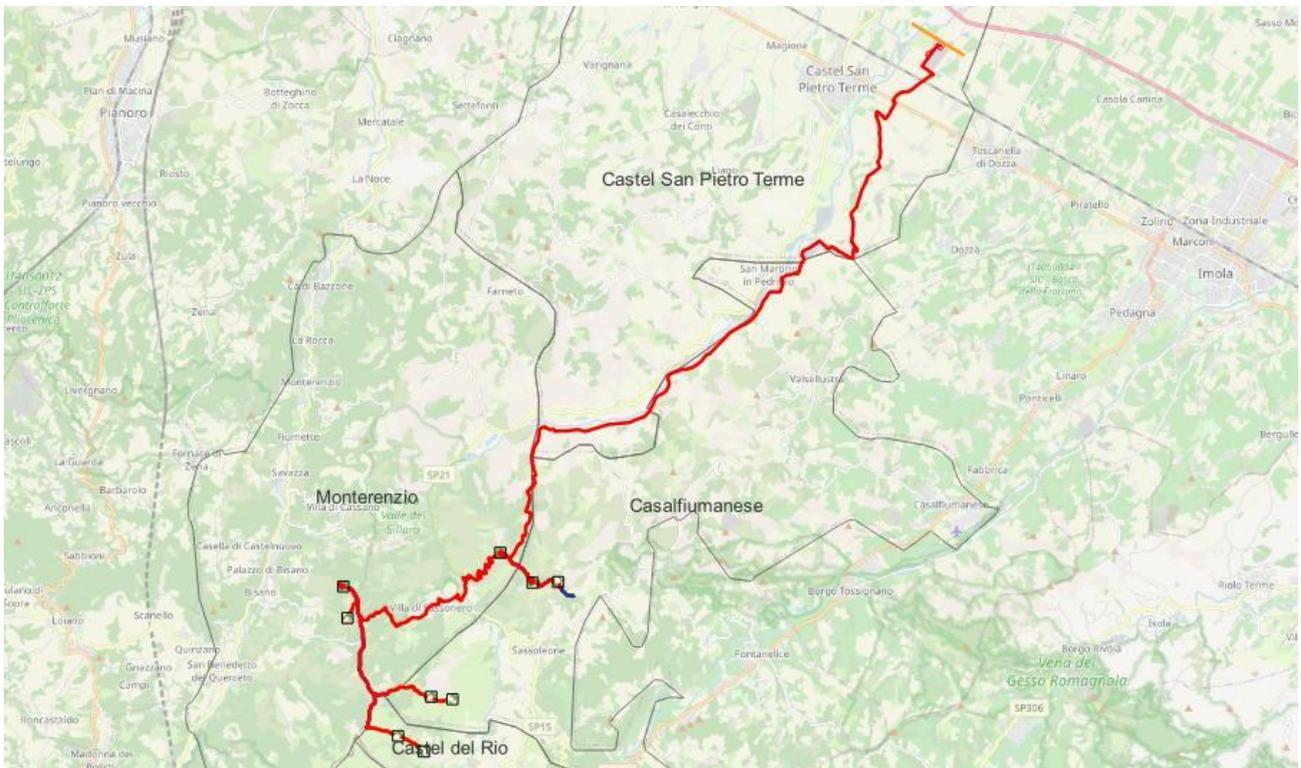


Fig. 1 - Inquadramento territoriale su Open Street Map- Limiti amministrativi comuni interessati.

Lo schema di allacciamento alla RTN prevede che l'impianto eolico venga collegato in antenna a 36 kV con la futura Stazione Elettrica (SE) della RTN da inserire in entra-esce alla linea RTN a 132 kV "Castel S. Pietro - Imola CP".

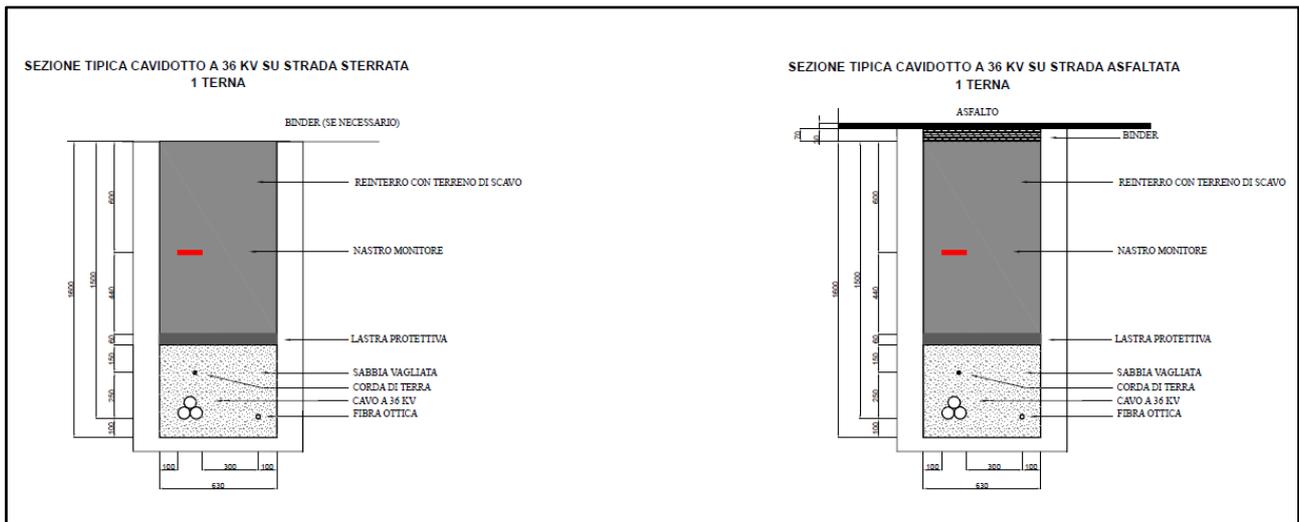


Fig. 2- Sezioni tipiche delle trincee cavidotto per una terna di cavi in parallelo

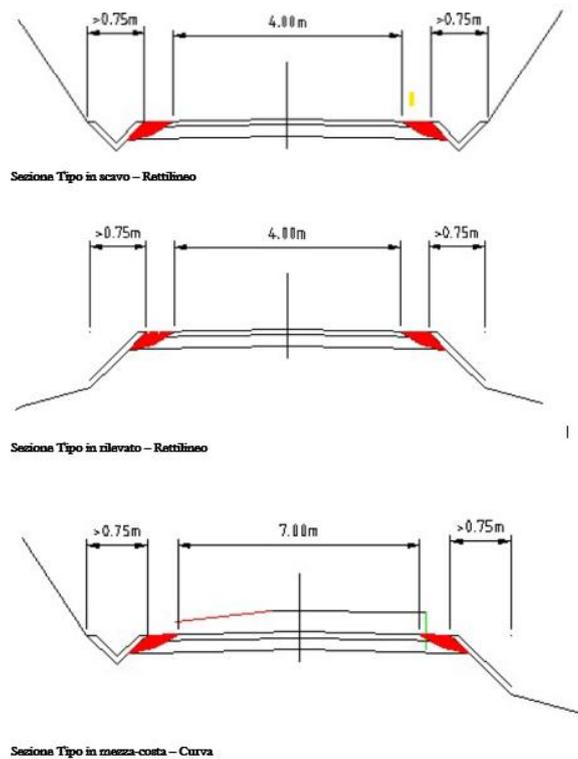


Fig. 3 – Modifiche da effettuarsi per l' adeguamento della viabilità.

Il progetto prevede la realizzazione di un edificio, ove verranno collocati i quadri di attestazione cavi a 36 kV dei produttori e da cui si dipartono 3 linee a 36 kV verso i 3 trasformatori 132/36 kV. Per tutte le linee elettriche, si prevede la posa a trifoglio direttamente interrata dei cavi, ad una profondità di 1,50 m dal piano del suolo e l'utilizzo di una lastra protettiva che ne assicuri la protezione meccanica (fig. 2 ).

Le indagini preliminari oggetto di questa relazione hanno dunque riguardato tutti i punti del tracciato dell'opera, compresa la viabilità di servizio e di collegamento, per la quale sono previste opere di allargamento e di consolidamento (fig. 3), qualora su tratti di porzioni di viabilità esistente.

La Direzione Scientifica è della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, Settore Archeologia, nelle persone dei funzionari di zona Dott.ssa Carolina Ascari Raccagni e Valentina Manzelli.

La presente relazione riguarda:

- il quadro geo-archeologico;
- ricognizione d'archivio Archivio della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, Settore Archeologia, in seguito Archivio Sabap-Bo) e spolio bibliografico dei siti noti, con conseguente schedatura, secondo il concetto di 'area vasta' (MOPR);
- ricognizioni di superficie lungo le aree e il tracciato di progetto, secondo una fascia larga ca 100 m a cavallo della linea e oltre le aree; le aree di dettaglio di ricognizione sono catalogate in MOPR\_RGC, sono indicate con una sigla alfanumerica progressiva preceduta da UT (ad. es. UT05) e fanno riferimento alla Tavole di 'Visibilità' e 'Uso del Suolo';
- l'esame della cartografia storica e del catasto storico resa liberamente fruibile dal Geoportale della Regione Emilia-Romagna; le attestazioni cartografiche fanno riferimento alla Tavola 'Cartografia storica';
- l'esame delle fotografie aeree storiche e attuali, comprensive delle aereofotogrammetrie IR rese disponibili dal Geoportale della Regione Emilia Romagna; le attestazioni sono presentate nella relativa scheda MOSI del Catalogo dei siti come specifica del sito di riferimento;
- l'esame della toponomastica; le attestazioni toponomastiche citate sono catalogate in MOSI<sup>1</sup> con una sigla alfanumerica preceduta da T (ad es. T01) e fanno riferimento alla tavola "Toponomastica".

---

<sup>1</sup> Forme di numerazione MOSI del tipo T33\_1 indicano una numerazione derivata, ovvero più attestazioni da riferirsi allo stesso contesto/toponimo.

Le indagini prevedono l'uso del Template\_GNA (ver. 1.2), un applicativo preimpostato elaborato con il software open source QGIS per la registrazione delle presenze archeologiche individuate durante le indagini prodromiche secondo standard descrittivi, previa compilazione dei dati con l'uso di ARCHEODB<sup>2</sup>, plugin integrato sviluppato dal MIC Segretariato Regione Emilia Romagna.

## 2. Inquadramento geologico e geomorfologico

---

Il territorio in analisi, compreso tra il Torrente Idice a ovest e il Sillaro a Est, coincide principalmente con il bacino idrografico emiliano del Torrente Sillaro (fig. 4).

Il Sillaro nasce in area toscana alle pendici del Monte Ravignana (897 m s.l.m.), scorrendo da ovest a est fino all'altezza dell'abitato di Piancaldoli dove, riunendosi in un unico alveo profondamente inciso, piega verso nord. Dalla località di Sassoleone prosegue il suo corso compiendo una ampia curva a semicerchio sino a loc. San Clemente e procede con andamento tortuoso a causa dei processi erosivi di versante e di sponda dovuti al substrato argilloso e alla morfologia calanchiva dei pendii; giunto a Castel San Pietro Terme prosegue, parzialmente incanalato, fino ad immettersi nel fiume Reno dopo un corso di circa 66 Km. Il suo bacino idrografico comprende cinque affluenti secondari e numerosi rii e torrentelli minori.

Il progetto, percorrendo un territorio compreso tra l'Alta Pianura e l'Alta Valle, si colloca sulla destra idrografica del Torrente per buona parte del tracciato, per poi portarsi sulla sua sinistra nei pressi di Sassonero e attraversa, dal punto di vista geologico, ambienti assai diversificati tra loro.

La fascia di Alta Pianura Bolognese è caratterizzata da un ambiente di piana alluvionale con depositi del Subsistema di Ravenna (AES8) ricoperti in corrispondenza della fascia fluviale del Torrente da terreni più recenti dell'Unità di Modena (AES8a). Questo tipo di ambiente è tuttavia rappresentato in minima percentuale nell'ambito interessato dal progetto, limitatamente alla fascia perifluviale di pianura e di bassa vallata.

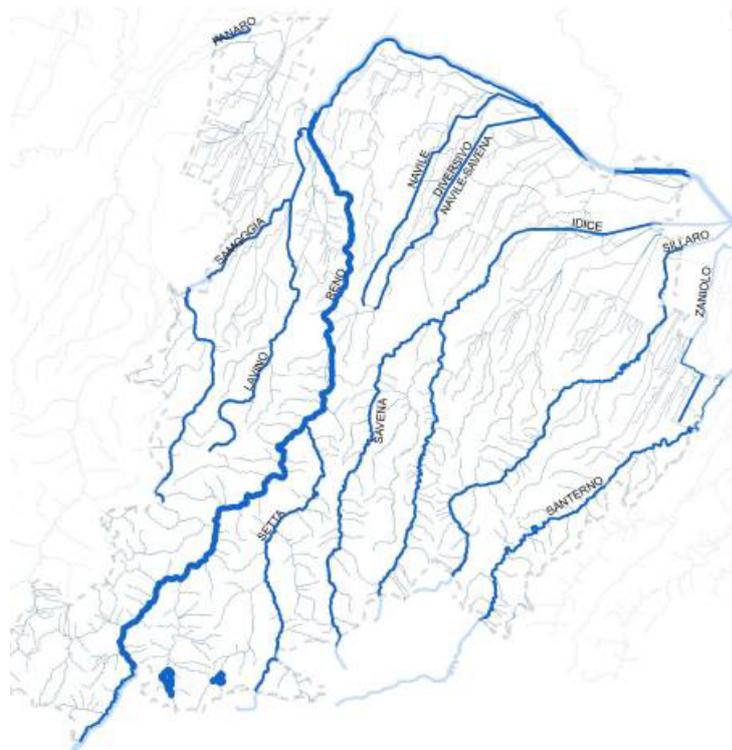
---

<sup>2</sup> Sistema webgis realizzato dal Segretariato regionale della Regione Emilia Romagna, <https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>.

L'esito in pianura della Bassa Valle del Sillaro si caratterizza invece per la presenza di un conoide costituito dall'affiancarsi di depositi di canale fluviale e conoide (Unità di Vignola, AES7b<sup>3</sup>) costituito in prevalenza da ghiaie affioranti o sub affioranti soggette ad estrazione di Cava (Cava S. Anna, Cava Corlo) e poco più a Sud, da depositi di conoide terrazzato (AES5, AES6 e AES4) sulla cui superficie si rinvengono sovente reperti databili al Paleolitico inferiore. A monte, ma ancora al margine della catena appenninica, affiorano, in maniera diffusa i depositi di Sabbie di Imola, la più recente tra le formazioni marine dell'Appennino Settentrionale.

Il passaggio tra Bassa e Media Valle del Sillaro si definisce per la presenza di Argille Azzurre (FAA e FAAe) che danno origini alle prime morfologie calanchive.

L'area definita per l'impianto degli aerogeneratori si caratterizza per la presenza di formazioni geologicamente complesse che si possono includere nel gruppo delle "Argille Scagliose" o "Complesso caotico" o "indifferenziato": queste unità, un tempo indistinte, sono state suddivise per genesi sedimentaria (breccie argillose definite come olistostromi) e tettoniti, vale a dire che hanno subito un metamorfismo per movimenti tettonici. Le



*Fig. 4 -Reticolo idrografico del bolognese orientale*

<sup>3</sup> Costituisce la parte più recente del Subsistema di Villa Verrucchio (AES7).

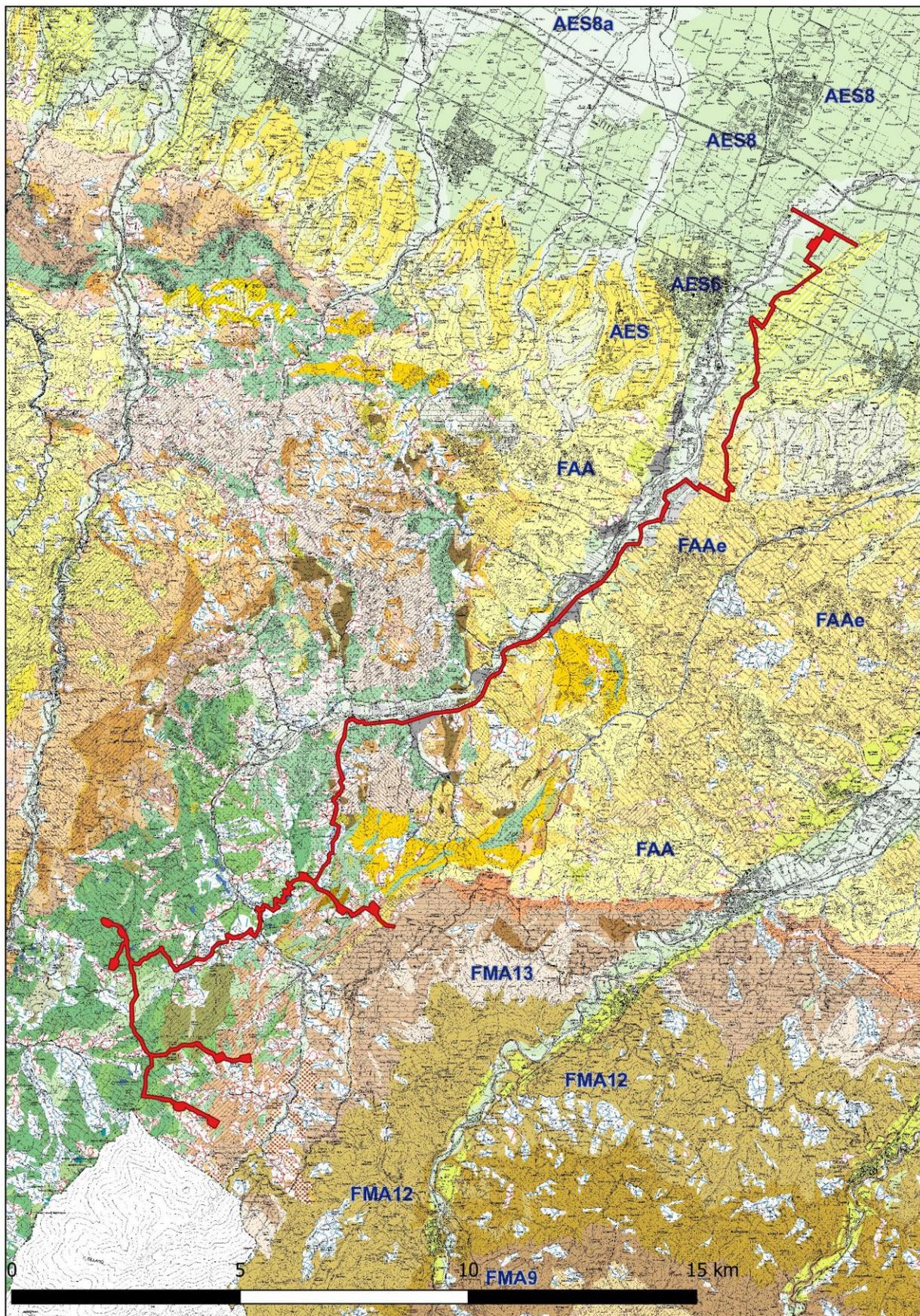


Fig. 5- Carta delle coperture quaternarie e delle unità geologiche della Carta geologica Regionale (WMS RER).

“Argille scagliose” si sono formate da relitti rocciosi di fondale oceanico rimescolate e spinte da movimenti tettonici fino a sollevarsi sul bordo padano-adriatico dell’Appennino. Generalmente sono argille e argilliti di colore grigio verdastro dall’aspetto disordinato che inglobano vari tipi rocciosi sedimentari, eruttivi e metamorfici in frammenti, lembi o zolle di varie dimensioni che prendono il nome di ofioliti. Talvolta le ofioliti presenti nelle unità assumono dimensioni rilevanti nel paesaggio: si ricordano in quest’area l’ofiolite di Sassonero<sup>4</sup>, roccia stretta e allungata posta sulla sponda destra del Sillaro; poco distante, sul lato sinistro del fiume, sorge un’altro piccolo ammasso ofiolitico oggetto in passato (XIX sec.) di estrazione di rame. Il paesaggio che caratterizza queste unità si presenta con versanti a blanda acclività, calanchi e frane; queste ultime, attive o quiescenti, sono ben presenti nell’area in oggetto.

Infine, nella fascia appenninica compresa tra le alte valli dell’Idice e del Savena e del Torrente Sellustra si pone il limite tra le suddette unità caotiche e la successione umbro-marchigiana-romagnola che caratterizza ampiamente l’Appennino settentrionale nel versante padano-adriatico, qui rappresentata dalla Formazione Marnoso-Arenacea (FMA) che si riconosce come margine sud-orientale dell’area di studio.<sup>5</sup>

### 3 Inquadramento storico archeologico

---

Il territorio analizzato comprende paesaggi di diversa natura dovuti alla conformazione geomorfologica del terreno: se l’area compreso nel Comune di Castel S. Pietro Terme comprende una fascia di territorio pianeggiante, che rientra negli ambiti della media e alta pianura, i restanti comuni interessati (Castel del Rio, Casalfiumanese, Monterenzio) rientrano nei primi rilievi appenninici e includono parte della vallata dell’Idice, quasi interamente quella del Sillaro e marginalmente quella del Santerno.

Il territorio rientra in un quadro favorevole al popolamento antico nelle aree di pianura mentre in zona collinare-montanasi possono distinguere alcuni contesti geomorfologici che presentano maggiore propensione alla scelta stanziale. In quest’ultimo settore ambientale

---

<sup>4</sup> RER, Geosito n. 169, <https://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/scheda.jsp?id=169>

<sup>5</sup> Presso la confluenza tra il rio Zafferino e il torrente Sillaro l’accavallamento tra le argille scagliose e i potenti strati arenacei è ben visibile nel paesaggio (RER, Geosito n. 158, <https://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/scheda.jsp?id=158>).

i tracciati fluviali si caratterizzano infatti per valli marcatamente incise ed ristrette, poco consone all'insediamento diffuso in quanto esposti ad alluvionamento o franosità dei versanti. Per questo motivo nella scelta dell'ubicazione degli insediamenti rientrano:

- a) le cime e i crinali ampi, scelti per criteri di difendibilità e stabilità idrogeologica;
- b) i versanti a debole pendenza;
- c) i ripiani morfologici (paleo frane, paleosuperfici, terrazzi).

Questo tipo di conformazione naturale ha offerto nella storia del popolamento umano diverse opportunità d'insediamento, spesso sottesi a necessità di spostamento e di sfruttamento delle risorse del territorio.

La scelta di stanziamento è stata dunque dettata *in primis* dalla necessità di spostamento per raggiungere le fonti di approvvigionamento e le materie prime: in un territorio così vario, nella distribuzione dell'insediamento umano sono senz'altro fondamentali la viabilità pedecollinare, i percorsi vallivi transappenninici che seguono i corsi fluviali e successivamente le vie trasversali che collegano tra loro le diverse valli.

In epoca preistorica l'occupazione umana prediligeva il margine dell'attuale Appennino, dove il deposito delle sabbie gialle costituiva la linea di costa dell'antico Mare Padano. I rinvenimenti riferibili al Paleolitico nella fascia di territorio compresa tra Bologna e Imola, a quote comprese tra 80 e 120 m è piuttosto significativo: la frequenza di scarti di lavorazione e selci scheggiate è maggiore nei pressi degli alvei attivi e in prossimità dei bordi di erosione dei terrazzi fluviali dove era facile reperire la materia. Soltanto tra le vallate del Quaderna e del Sillaro si definiscono ben tre gruppi di rinvenimenti, di cui uno, quello situato sulla destra del Sillaro, ricade direttamente nell'area di nostra competenza (Via Riniera-la Tombazza). Di contro a una così massiccia presenza materiale, le tracce archeologiche di tipo stanziale, riconducibili a luoghi di sosta e campi base di questi gruppi umani nomadi che si spostavano seguendo le prede, sono rarissime. Le più segnalazioni di rinvenimento di manufatti litici portati in luce dalle arature si possono distinguere in aree di deposito primario, sulla superficie dei terrazzi fluviali, e in aree di deposito di tipo colluviale, situate ai margini dei depositi primari. In alcune situazione la raccolta sistematica dei manufatti e la loro classificazione ha permesso di delineare una frequentazione sulla lunga durata che perdura per tutto il Paleolitico inferiore e Medio, con rarissimi esempi di presenza di cultura mesolitica (La Riniera, **sito n. 26**). In quest'epoca, infatti, i siti si collocano preferibilmente ad alte quote presso i crinali (ad. es. Casoni di

Romagna, **sito n. 53**), in posizione privilegiata per la caccia (campi stagionali), oppure lungo le vallate dove talvolta si possono ipotizzare veri e propri campi base.

Dal punto di vista della cultura materiale, il nostro territorio si configura sin dal Neolitico come area di confine, ma al tempo stesso di collegamento, tra le culture di ambito propriamente padano e quelle tipiche dell'area centro meridionale e adriatica.

Il Neolitico è rappresentato nel territorio dei Comuni in esame da soli quattro rinvenimenti (due sporadici e due attestanti tracce stanziali) e che si collocano nel comprensorio di Castel S. Pietro, di cui soltanto due prossimi all'area di progetto: di questi uno è un rinvenimento proveniente dal greto del fiume Sillaro (**sito n. 11**), l'altro riguarda tracce di abitato (Fondo S. Pietro, **sito n. 31**). I pochi dati disponibili, se sommati a quanto di noto per i contesti del vicino territorio Imolese, evidenziano uno stretto contatto tra culture di pianura di tipo Fiorano e le medio-adriatiche a ceramica impressa e, nelle fasi più recenti, si riscontrano addirittura influenze provenienti da facies centro meridionali.

Nel nostro territorio sono poi del tutto assenti le testimonianze che riguardano il successivo Eneolitico, le cui attestazioni più prossime riguardano la vicina valle dell'Idice.

Un aumento significativo delle segnalazioni si riferisce all'età del Bronzo (Medio e Recente) quando si incontrano complessi tipicamente terramaricoli in pianura (loc. Gallo, Podere Braiola) e abitati stabili che sorgono sui promontori o su crinali nei punti più alti, in cui si riconoscono invece facies di tipo centro-italiche e appenniniche. Le evidenze segnalate, tuttavia, provengono per lo più da raccolte di superficie esterne all'area d'indagine (ad. es. Ca' Mortizzo, Cava Paniga).

Nel territorio castellano l'età villanoviana trova alcuni importanti capisaldi, ben rappresentati dall'insediamento presso la cava di Orto Granara, dove ripetuti interventi di scavo hanno permesso di intercettare 13 tombe ed individuare un lembo di struttura abitativa<sup>6</sup>.

Una necropoli villanoviana è segnalata anche in un contesto di altura, presso Palesio, sulla via che sale a Montecalderaro e, nell'area interessata dal nostro progetto, presso Fiagnano (Podere Malatesta, **siti nn. 38, 40, 41**).

La commistione di aspetti culturali già riscontrata nelle epoche precedenti si registra anche per l'età del Ferro che, dopo una prima fase uniformata dalla cultura villanoviana,

---

<sup>6</sup> Archivio SAPAB-BO, pos. B/2, prot. n. 5452 del 25 feb. 2005; NEGRELLI 2003; *Dalla Miniera al museo. Archeologia di un Manufatto dell'età del ferro*, Imola 2004.

documenta l'affiancarsi della cultura etrusca con insediamenti e necropoli di cultura umbra di provenienza appenninica: questo aspetto si fa più evidente a partire dal VI sec. a.c.: la valle dell'Idice, collegamento più diretto con l'Etruria toscana, è popolata da piccoli abitati e borgate che si collocano lungo le direttrici di transito, mentre quella del Sillaro è interessata dalla presenza di genti umbre e rappresenta, in un certo senso, una linea di confine tra le due culture. Il nostro territorio è rappresentato da un rinvenimento sporadico (la Casetta) e da un più documentato sepolcreto (Casalfiumanese, Podere Malatesta, siti nn. **38, 40, 41**), testimonianza più occidentale dello stanziamento di popolazioni umbre su di un substrato di precedente occupazione villanoviana.

Nel IV sec. il sistema di popolamento viene sconvolto dall'arrivo di genti celtiche. Per la nostra area e la valle del Sillaro in generale, le informazioni si attestano a un numero ridotto di casi. Il rinvenimento di elementi probabilmente di corredo rappresentativi di questa cultura si segnalano, ancora, nei pressi del Podere Malatesta. Per ciò che riguarda la valle dell'Idice, e il bolognese orientale più in generale, con il decadimento o ridimensionamento dei centri consolidati dell'Etruria Padana che avviene già sul finire del V sec., si dà spazio alla nascita di centri nuovi in aree d'altura strategicamente più difendibili. Emblematica è la situazione che si viene a instaurare sulla destra e sulla sinistra dell'Idice, dove nascono siti come Monte Bibele e Monterenzio Vecchio, dove in quest'ultimo il passaggio tra le due culture si legge chiaramente nel cambiamento degli usi funerari.

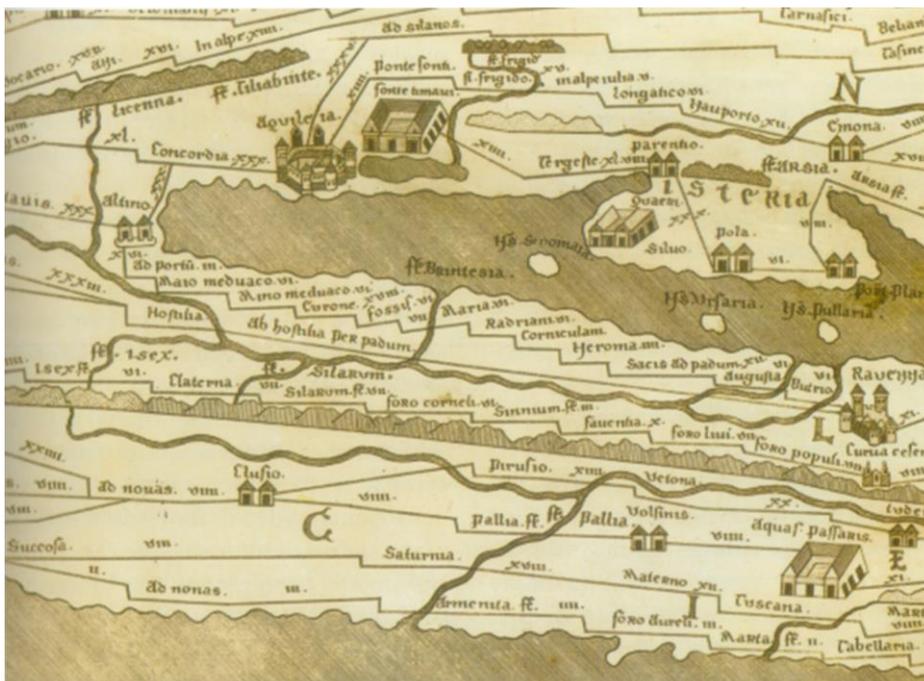


Fig. 6 –La Tabula Peuntigeriana, fondamentale fonte iconografica per lo studio della viabilità antica (fonte: Valli di Zena. Idice e Sillaro).

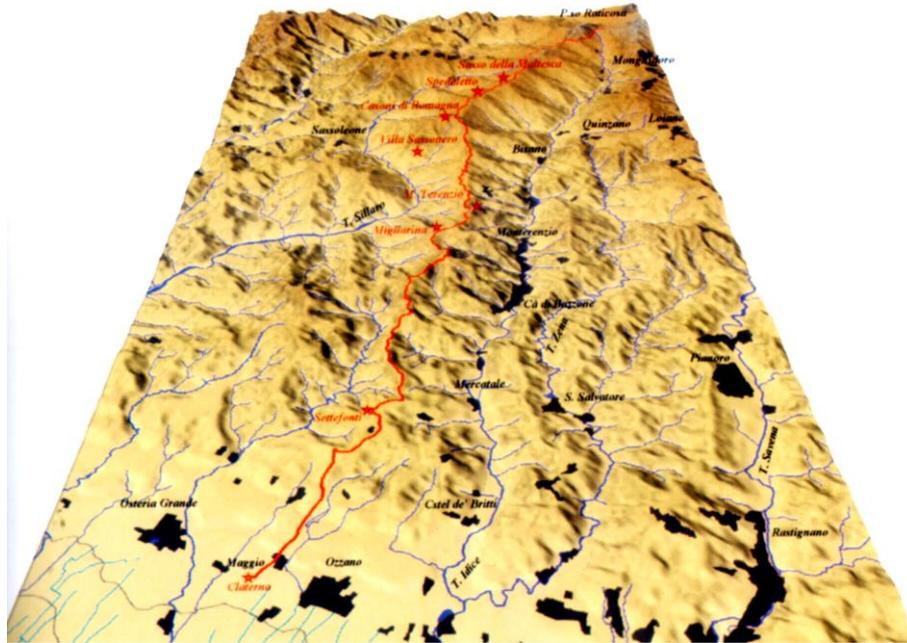


Fig. 7 – Il tracciato della Flaminia minor in una restituzione morfologica del terreno tra le valli Idice e Sillaro (fonte: Valli di Zena, Idice e Sillaro 2005).

Il nostro territorio, alle soglie dell'epoca romana, è segnato dallo sviluppo in senso urbano di due centri indigeni localizzati all'incrocio tra le valli appenniniche e la via pedemontana che diventerà la via Emilia, *Forum Cornellii* e *Claterna*. Lo sviluppo di queste realtà porta con sé la conseguente razionale organizzazione del territorio data dall'appoderamento centuriale, di cui il Sillaro costituisce il confine naturale tra i due comprensori. La centuriazione, nel nostro caso relativa a *Forum Cornellii*, si traduce nell'alta pianura con una sostanziale regolarità dello sviluppo insediativo, con un numero notevole di siti localizzato sia a Sud, sia a Nord della via Emilia, primo fra tutti il centro itinerario di Castel S. Pietro, che si può ormai a buon diritto riconoscere nella stazione di posta di *Silarum Fl(umen)* citata dalla Tabula Peutingeriana (fig. 6). Diverso è il sistema d'insediamento nei settori collinari della Bassa Valle del Sillaro, dove gli abitati, in numero minore, si collocano seguendo gli assi viari principali e le vie di comunicazioni naturali e alle sorgenti che garantiscono l'approvvigionamento idrico. Se la viabilità di pianura è condizionata da Est a Ovest dalla via consolare Emilia, assunto particolare importanza, sia dal punto di vista itinerario, sia dal punto di vista della distribuzione degli insediamenti due principali arterie viarie, la *Flaminia minor* e la direttrice ricalcata dall'odierna Via Viara.

La via Flaminia, voluta da Gaio Flaminio, dovette assolvere inizialmente il compito di consolidare l'occupazione delle vallate, garantendo il collegamento tra i due versanti appenninici. La strada, che doveva correre sul crinale tra Idice e Sillaro (fig. 7), condizionò

la distribuzione degli insediamenti, ma non provocò lo sviluppo di importanti nuclei demografici, divenendo secondaria al consolidamento di altre vie di valico più occidentali.<sup>7</sup> Il riconoscimento del tracciato è suffragato da elementi indiziari, di tipo materiale e toponomastico, ma, come spesso accade per questo tipo di persistenze, ancora non confermato da dati di scavo.

Un'altra importante direttrice di transito "di non trascurabile importanza" rivolto a sistemi di comunicazione sovraregionali è rappresentato dalla strada che percorre la sinistra idrografica del Sillaro e ricalcata da Via Viara che, in età romana, funge da catalizzatore per numerosi certi insediativi anche di notevole estensione, ricchezza e durata<sup>8</sup>.

Il tessuto insediativo che si definisce nell'età tardo repubblicana tende a consolidarsi e a rimanere stabile fino all'alto impero quando i siti, noti da ricognizione di superficie, che si configurano come piccoli centri (fattorie, impianti figulinari) o di maggior importanza (ville, grandi unità residenziali con elementi di pregio) presentano esiti storici differenti: i primi tendono a scomparire tra II e II d.c., mentre i centri di dimensioni maggiori subiscono tutt'al più un'evoluzione nel medesimo periodo. La villa urbano-rustica perde gli elementi di pregio, lasciando, in epoca tardo-antica, maggior spazio agli ambienti produttivi.

La lettura territoriale per l'epoca successiva è assai più complessa e l'assetto insediativo per l'epoca altomedievale nel nostro territorio non è nota a livello archeologico.

---

<sup>7</sup> GOTTARELLI 2005.

<sup>8</sup> NEGRELLI 1996

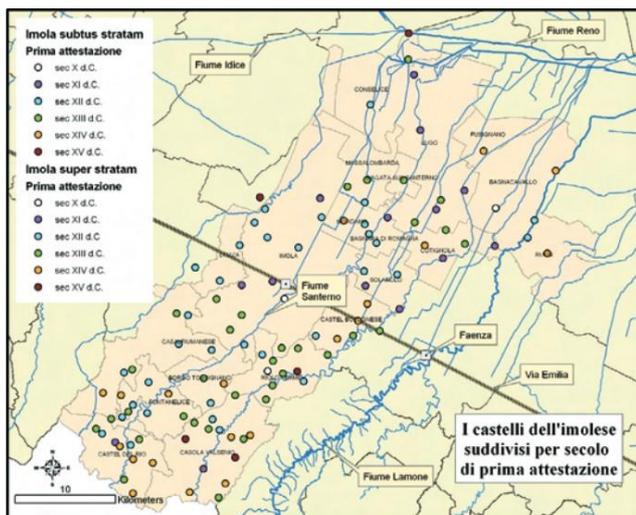


Fig. 8 - Castelli dell' imolese, prima attestazione (Fonte: Castelli medievali e neomedievali).

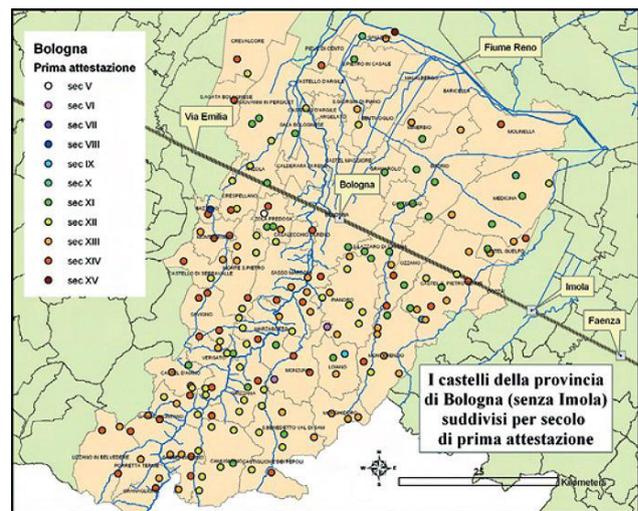


Fig. 9 – Castelli del bolognese, prima attestazione (fonte: Castelli medievali e neomedievali)

Con il passaggio al medioevo la cultura materiale in area appenninica scompare quasi del tutto per riaffacciarsi in seguito, solo intorno al X secolo, con la ripresa delle fonti scritte e delle evidenze architettoniche date da case-torri e centri fortificati. L'uso della ricognizione di superficie è più difficilmente applicabile e il terreno di più complessa lettura, cosicché, in assenza di indicatori dispersi sul territorio, si configura come una quantità di dati statisticamente trascurabile (un unico sito, **il n. 34**). Segnali dell'incastellamento, manifesti nel territorio di pianura con un buon numero di attestazioni, sono lacunosi in ambito collinare se soppesati alla luce delle fonti scritte che testimoniano una cospicua presenza di siti fortificati. Le prime forme fortificate che vengono attestate nel X secolo sono probabilmente riferite a villaggi dotati di strutture difensive quali palizzate e fossati, come, ad. esempio, Cassano. Tra XI e XII secolo la spinta demografica che si registra in ambito urbano si riflette nelle campagne e in area montana con la nascita di nuovi insediamenti di piccola entità, a volte dotati di modeste strutture difensive, a volte per iniziativa stessa dei Comuni con lo scopo di difendere il territorio e mettere a coltura nuove aree rurali. L'esito è quello di un accentramento della popolazione sugli abitati di nuova fondazione con conseguente riduzione dell'insediamento sparso. In ambito collinare il sistema di gestione del dominante è quello curtense che permette l'insediamento di gruppi nobiliari e di monasteri. Nel XII secolo le *curtes* vengono spesso dotate di un nucleo fortificato, il *castrum*, com'è il caso di Sassuno. Questo sistema entra in crisi solo tra XII e XIII secolo quando le *curtes*, ormai frazionate in piccoli lotti di terreno, diventano distretti territoriali dipendenti da centri abitati più grandi.

Nel XII secolo anche le pievi si innestano nella gestione territoriale raccogliendo a giurisdizione curie, castra e insediamenti.

Nel territorio montano di nostra competenza si possono segnalare anche il castello di Sassonero (**sito n. 56**), citato per la prima volta nel X sec., quello di Frassineto (XII sec.) collocato su un importante percorso di crinale, quello di Sassoleone (**sito n. 58**) e infine quello di Fiagnano, la cui testimonianza si attesta a partire dal XIV. Molti di questi castelli, tuttavia, non sopravvivono all'avvento dell'età moderna.

Gli aspetti che riguardano l'ambiente e le acque superficiali condizionano l'uso del suolo e le scelte insediative in maniera differenziata in base alla collocazione geografica in pianura o in montagna. Le possibilità di sfruttamento dell'energia meccanica prodotta dalla corrente dei corsi d'acqua tra Idice e Sillaro favorì il sorgere di mulini fin dal Medioevo di cui vi è tuttora testimonianza nelle vallate, anche se le strutture conservate non rispecchiano più la semplicità degli edifici di quest'epoca, ma risalgono per lo più al XVIII sec.

Sulle alture tra il medioevo e la il XX secolo i cambiamenti sono stati lenti e legati alla gestione delle aree boschive. Il taglio dei boschi, avviato con la messa a coltura di limitate aree tra il Medioevo e la prima età moderna che lascia la sua maggior traccia nella toponomastica, inizia ad essere praticato in modo estensivo solo dal Settecento al fine di creare nuovi pascoli, ma le forme insediative rimangono per lo più invariate nei secoli.

Il XVII secolo vede inoltre un impulso allo sfruttamento di miniere ramifere che perdura fino al XIX sec.: i bacini estrattivi si collocano nei pressi delle ofioliti di Bisano e Sassonero, quest'ultima precocemente abbandonata perché poco fruttifera.

#### 4. Fotointerpretazione

---

La fotografia aerea e satellitare rappresenta uno strumento indispensabile per l'archeologia. L'osservazione attenta di fotogrammi in versione bidimensionale permette di evidenziare anomalie cromatiche (dovute ad alterazioni nella crescita della vegetazione, alla composizione del terreno, all'umidità, al microrilievo) a volte imputabili alla presenza di *features* archeologiche.

Nella presente analisi sono state prese in considerazione:

- Volo RAF 1943-44<sup>9</sup>, per la fascia compresa tra Via Corlo a Sud del Podere S. Anna a Nord e S. Martino in Pedriolo a Sud, con lacune nell'area di Poggio Domini (loc. Poggio Donne). La risoluzione dell'immagine non permette di individuare eventuali anomalie a livello di siti, ma si possono comunque riconoscere: a) una morfologia fluviale nella fascia di pianura tra via Corlo e il T. Sillaro; b) tratti in cui l'orientamento delle coltivazioni rispetta il sistema centuriale; b) la suddivisione dei campi che rimanda ancora alla piantata, con lotti coltivati lunghi e stretti.
- Volo Gai 1954-55<sup>10</sup> ricopre tutto il territorio ma la lettura delle foto, per la parte collinare-montana del progetto è più difficoltosa. Si evidenziano qui soltanto i percorsi stradali, peraltro in numero minore degli attuali, i corsi d'acqua e i crinali. Le aree adibite a coltivo sono in numero minore, maggiormente estese le aree boschive.

Per quel che riguarda l'analisi delle anomalie per l'individuazione delle *features* archeologiche, per mezzo di servizi WMS o comparate tramite il visualizzatore del Geoportale nazionale<sup>11</sup>, le riprese utilizzate sono:

- Ortofoto B/N 1988-89 (WMS Geoportale Nazionale)
- Ortofoto Colori 2008 (anno 2007; WMS Geoporale Nazionale)
- Agea 2011, Agea 2011 IR, NIR 2018 (WMS RER)
- OSM Google Satellite 2022 (e annate precedenti visualizzabili attraverso Google Earth) e Bing Satellite 2022

Il territorio è stato esaminato nell'area vasta di progetto (MOPR), con particolare attenzione ai terreni coincidenti con l'area progettuale e con i siti già noti da indagine sul pregresso.

---

<sup>9</sup> <https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/FOTORAFH5/index.html>

<sup>10</sup> [https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/VIGMIGAI1954\\_H5/index.html](https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/VIGMIGAI1954_H5/index.html)

<sup>11</sup> <http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>

Le foto della Royal Air Force nel 1943 e 1944

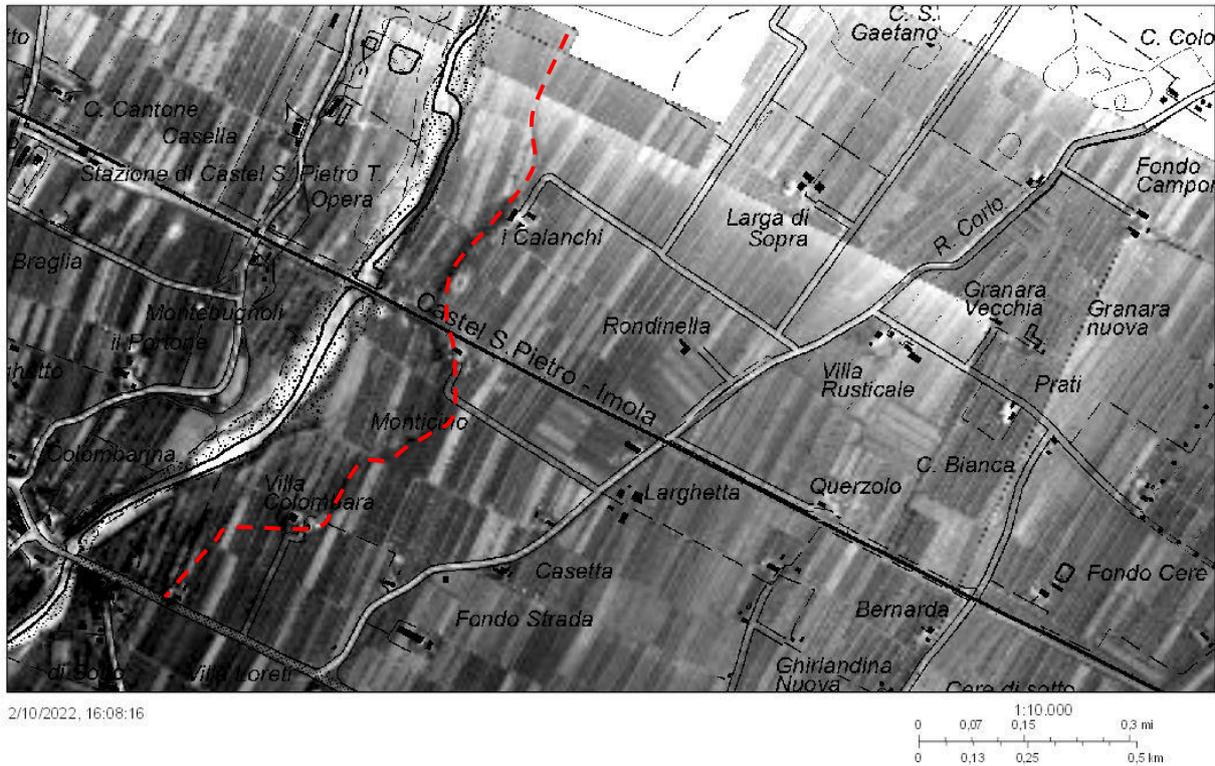


Fig. 10 – Volo RAF 1943-44. Area compresa tra il Sillaro e Via Corlo, a Nord della via Emilia. Si nota la suddivisione dei campi basata sulla piantata che precede l'avvento della meccanizzazione agricola; parte dei campi rispetta orientamento centuriale. La linea tratteggiata indica il margine di incisione della conoide del Torrente. Fonte Geoportale ER, <https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/FOTORAFH5>

Sono state riconosciute 5 anomalie rispettivamente relative ai Siti nn. 9, 17, 42, 28-30, 38-40-41, per le quali si rimanda alla relativa scheda MOSI<sup>12</sup>.

Nel caso del Sito 9, se si tiene presente l'intensa attività di cava che si è registrata nel primo decennio degli anni Duemila, si individuano due macchie pseudo rettangolari più scure poco evidenti in un solo fotogramma del 2007, forse relative all'affioramento del sito. Osservando invece il sito n. 17, in varie condizioni di luce e di coltura, si evidenziano alcune anomalie forse relative a strutture sepolte ed allineamenti.

In località Croce Coccona (nn. 28, 29, 30) è invece dal OSM di Bing Satellite (2022) a rivelare un conoide di rotta, tenendo presente che nello stesso punto la cartografia ricalca, probabilmente un lobo di meandro che portebbe motivare la scelta insediativa del sito stesso.

<sup>12</sup> Si è optato per non fare una scheda MOSI separata delle anomalie individuate in quanto facenti parte del Sito stesso.

Nel caso del sito n. 35 l'anomalia è composta da evidenti linee parallele in prossimità della divisione tra campi. In questo caso l'anomalia può non essere dovuta a *features* archeologiche, ma piuttosto alla presenza di ripper o di fossi di drenaggio.

L'ultima anomalia evidenziata è relativa al Podere Malatesta (siti nn. 38, 40, 41). Nella parte meridionale dell'area attribuita al sito si notano due macchie contigue (forse un'unica anomalia tagliata trasversalmente) di forma pseudo circolare. Questa si riscontra in quasi tutti i fotogrammi analizzati, anche a livello di crescita discontinua della vegetazione.

Per quanto riguarda la Media e l'Alta valle del Sillaro e le vallate dei Rii interessate dalla posa dei rotori, tenuto conto delle scarse superfici analizzabili, non sono state individuate anomalie. Si individuano alcune modeste modifiche di tratti di viabilità forse dovute alla particolare franosità dei versanti.

## 5. Cartografia storica

---

Nel corso della ricerca bibliografica sono stati recuperati alcuni elementi di cartografia storica che forniscono un quadro della situazione antropica e ambientale del territorio interessato dalle opere in progetto; si tratta di mappe e disegni, a diverso grado di dettaglio che partono dalla fine del XVI secolo e sono utili per individuare toponimi e viabilità storica in età moderna. Al fine dell'acquisizione dati, tuttavia, non sono emersi ulteriori dati rispetto a quelli appresi in fase di raccolta del pregresso, poiché il patrimonio cartografico edito, in particolar modo sull'ambiente montano e collinare, è esiguo.

La prima carta in ordine cronologico analizzata sono la Bononiensis Dictio e la Flaminia delle Tavole geografiche di Egnatio Danti (fine XVI sec., Tav. Cartografia Storica, fig.1), fruibile sul Geoportale Regionale<sup>13</sup>. In queste due iconografie, di cui quella che interessa maggiormente la nostra area è la prima: in questa carta non è rappresentata la viabilità, ad eccezione della via Emilia, ma solo l'idrografia (il Torrente Sillaro, ma anche il Rio Sabbioso sulla Tavola Flaminia) e gli insediamenti principali. Le località che compaiono nell'area di nostra competenza sulla destra idrografica del fiume Sillaro e all'alta Valle dell'Idice sono poche: Castelletto (**sito n. 34**), Pedriolo (dov'è la Chiesa di S. Martino in Pedriolo, UTR 71), Sasso Negro (**Sito n. 54**), Sassium (Sassoleone, **Siti nn. 58, 59**) e sulla sinistra idrografica il M. Sellere (Monte Cerere), Frassineto, Villa (a Sud di

---

<sup>13</sup> <https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/CST1H5/index.html>

Frassineto, Ca di Villa? S. Clemente?) e più a sud Monterenzio Vecchio (**Sito n. 44**). Nella Tavola Flaminia (Tav. Cartografia Storica, fig. 2) si ripropone soltanto Castel S. Pietro, mentre compaiono in più le località di Fiagnano (Castello) e Ronco.

La Carta successiva è quella del Magini (1620, Tav. Cartografia Storica, fig. 3). Rispetto alla precedente alcune località sono indicate con C., a segnare la presenza castellana. Scompare il toponimo Villa, mentre viene segnalato Sassuno; dove il Danti invece segnala Sassium, il Magini indica Saslium (Sassoleone). La linea tratteggiata rappresenta il confine tra il Bolognese e la Romagna: questo ricalca all'incirca parte del crinale che divide le Valli del Sillaro e del Santerno, come si evince una carta dell'assunteria di confini, acque e fiumi dell'Archivio (XVIII sec., Tav. Cartografia Storica, fig. 4).

Le carte dell'archivio di Stato di Bologna, spesso utili per la definizione del paesaggio rurale, della viabilità e che talvolta annotano l'aspetto di rustici, poderi, mulini, fornaci dislocati in ambito rurale, edite e in cui compare il territorio a sud della via Emilia sono purtroppo poche. Si segnalano due mappe dei Periti Agrimensori: la prima riguarda l'area di Via Piana-Via Riniera (Tav. Cartografia Storica, fig. 5), in cui si riesce a riconoscere quasi interamente la viabilità attuale; la seconda descrive minuziosamente i terreni impervi situati lungo il Sillaro nel comprensorio di Frassineto, sulla sinistra idrografica del Sillaro a sud del Rio Calvane (Rio Pianazza), sulla riva opposta rispetto al Podere Malatesta (Tav. Cartografia Storica, fig. 6). La descrizione delle pezze di terreno è dettagliata con aggettivi descrittivi del paesaggio che appare brullo, boscoso e talvolta

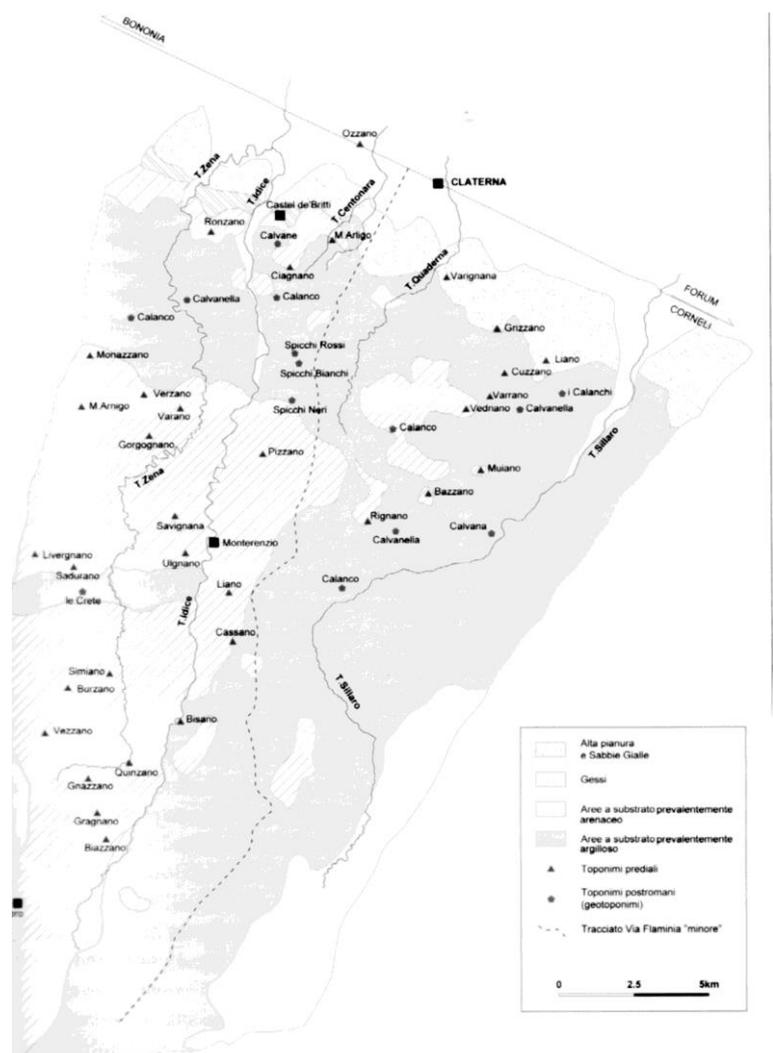


Fig. 11 – Toponomastica storica tra le valli di Idice e Sillaro (fonte: Valli di Zena, Idice e Sillaro)

dell'aspetto dei territori della media vallata tra XVII e XVIII sec. Si noti a margine l'annotazione di un 'mulino ruinato'. Nell'area si riconosce ancora oggi il toponimo Mulino Nuovo (in contrapposizione con quello 'ruinato' della carta?), mentre la casa con campo e corte al centro della mappa potrebbe essere riconoscibile con il podere Calvana di Sotto.

## 6. Toponomastica

La toponomastica è uno strumento per indagare il territorio dal punto vista storico e dell'evoluzione paesaggistica (fig. 11).

La prima classe di toponimi che in genere si attesta in un territorio è costituita da quelli che ricordano il popolamento d'età romana, tra questi i toponimi itinerari e i prediali; questi ultimi sono in genere assai diffusi nella fascia di alta pianura, preponderanti e indicativi della capillare distribuzione del popolamento in quest'epoca. La fascia di pianura centuriata attraversata dall'areale di progetto non ha conservato nessuna attestazione, nonostante la frequenza di testimonianze archeologiche. Nella fascia di collinare e montuosa i prediali si attestano maggiormente sui crinali e preferibilmente su formazioni geologiche stabili, caratterizzate dal substrato arenaceo e quindi da una maggior stabilità

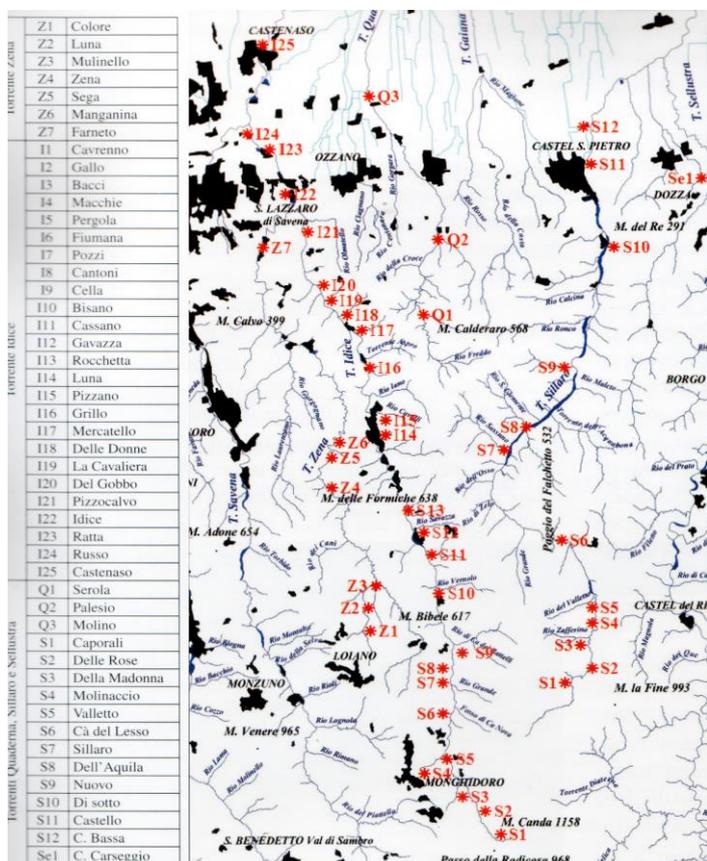


Fig. 12 –I mulini delle vallate di Zena, Idice e Sillaro (fonte: Valli di Zena, Idice e Sillaro 2005).



Fig. 13– Edificio quattrocentesco in sasso di Scaruglio.(da valli di Zena, Idice e Sillaro, 2005)

di versante. Non è casuale, dunque, che le attestazioni compaiano esclusivamente sulla sinistra del Sillaro, dove il substrato geologico è più stabile. Nella nostra area di progetto si attestano soltanto due testimonianze Cassano (da *Cassius*) e Corniano, mentre al di fuori di essa il numero è maggiore nella fascia compresa tra il Quaderna e il Sillaro in coincidenza dei banchi arenacei inclusi tra Liano (anticamente Liliano, da *Laelius*) e Monte Cerere o in coincidenza di substrati gessosi. Di origine romana potrebbe anche essere Zelo-Zello (da *agellus*, diminutivo di *ager*) ad indicare una forma di popolamento sparso.

Nei terreni dominati dalle morfologie delle argille scagliose interessate da formazioni calanchive, maggiormente instabili e connotate da un insediamento più rarefatto in età romana, prevalgono fitotoponimi (Farneto, Querciole, Ca' Castagna) e toponimi descrittivi del paesaggio (geotoponimi) di formazione post classica, soprattutto medievale. Infatti, la presenza indiscussa del bosco e della vegetazione spontanea condizionò l'economia dei territori vallivi tra X e XII sec.: in quest'ottica rientrano anche i numerosi Ronco/Ronchi (georgotoponimi) che rimandano alla messa a coltura e disboscamento di porzioni di territorio. Il toponimo Villa, di origine latina, adatta il suo significato ad indicare in epoca medievale una borgata aperta priva di fortificazioni con territorio annesso. Le origini della frazione di Villa Sassonero risalgono al XV sec., quando questo nucleo sostituì quello del Castello di Sassonero venuto meno, situato sulla riva opposta del Sillaro. Anche Villa di Cassano ha origini simili e nacque a fianco a Cassano all'incirca nello stesso periodo o poco prima.

Frequenti nel territorio anche i toponimi Tomba (dal latino *tumba*), nelle sue varie forme (compare sia antonomasticamente, che in forma alterata), con il significato di rilievo del terreno/zona sopraelevata rispetto all'area circostante.

All'incrocio tra la via del crinale tra Sillaro e Idice e i due controcrinali minori su cui si innestano i percorsi di collegamento con i fondovalle si collocano alcuni toponimi legati ad edifici quattrocenteschi (fig. 13) che hanno significato itinerario: si tratta di Dogana e Scaruglio (dialettale, ma derivato dal latino *scarium*, cantiere o scalo, probabilmente legato alle merci). A suffragare la valenza fiscale dell'incrocio in discesa verso il Torrente Idice si incontrano Portula Nuova/ Portula vecchia che indicano l'accesso al valico montano.

Nella categoria dei toponimi itinerari (odotoponimi) rientrano Migliarina, situata lungo il crinale tra Idice e Sillaro in prossimità del percorso della Flaminia minor, e Trebbo/Trebbio, quest'ultimo comprova in genere la presenza di viabilità storica.

Sempre nell'ottica dell'uso delle risorse, numerosi ergotoponimi ricordano nelle forme di Mulino/Molino con alterazioni talvolta associate ad attributi la presenza degli opifici idraulici nelle vallate (fig. 12).

## 6. Survey

---

Per *survey* s'intende la perlustrazione sistematica della superficie di terreni agricoli o incolti, volti a registrare e cartografare le eventuali presenze di reperti archeologici ed evidenze antropiche antiche. In relazione ai campi agricoli, il principio della *survey* risiede nel fatto che le lavorazioni agricole, in particolar modo le arature, tendono a portare in superficie ceramiche e manufatti archeologici presenti entro stratificazioni poste a scarsa profondità rispetto al piano di campagna. Le *surveys* sono organizzate per UTR (Unità Topografiche di Ricognizione), ossia aree delimitate in base al grado di visibilità di



Fig. 14 - - Ricognizione dell'UTR005

eventuali reperti archeologici e/o in base al loro affioramento sporadico o concentrato. La visibilità registrata per le UTR individuate può essere definita sufficiente, in quanto sono state documentate 9 UTR a visibilità alta (Fig. 14) e 25 UTR a visibilità medio-alta su un totale di 86 UTR identificate. Si registrano altresì ampie aree d'incolto o colture in atto (17 UTR) e soprattutto estese zone ad accesso interdetto (35 UTR).

La scala di visibilità rappresentata va da 0 (non accessibile) a 5 (arato, ottima) secondo la tabella seguente:

	0	non accessibile	
	1	visibilità nulla	incolto/ colture in atto
	2	bassa	vigneto, frutteto
	3	media	sfalcio recente
	4	alta	fresato
	5	ottima	arato

In relazione ai reperti archeologici documentati durante la *survey*, si segnala il rinvenimento in dispersione di frammenti di ceramica invetriata databili alla piena/tarda età moderna nelle UTR 013, 040, 043, 072. Il maggior numero di frammenti è stato individuato durante la ricognizione dell'UTR 072, rappresentata da un campo arato adiacente alla chiesa di San Martino in Pedriolo e perimetrata su tre lati il cimitero della suddetta chiesa. Si segnala altresì in questa UTR la presenza di scavi da metal detector realizzati per la ricerca di residuati bellici, documentati durante la ricognizione dell'area.

Ad eccezione dei suddetti frammenti, non sono state individuate ulteriori dispersioni o concentrazioni di frammenti ceramici, manufatti o evidenze antropiche antiche.

In conclusione, la ricognizione archeologica di superficie realizzata nell'area d'intervento tra Casoni di Romagna e Castel San Pietro ha evidenziato esclusivamente un numero limitato di dispersioni di frammenti ceramici di piena/tarda età moderna. Non sono stati pertanto individuati nuovi siti o nuove aree di particolare criticità archeologica. Si rileva, tuttavia, come tale conclusione risulti fortemente influenzata dal basso grado di visibilità di ampi settori dell'area d'intervento, nonché dall'impossibilità di perlustrare estese zone del progetto a causa di numerosi accessi interdetti.

## 7. Conclusioni e valutazione del rischio/potenziale

---

La presente verifica dell'interesse archeologico è stata elaborata su incarico della Geco D'OR S.r.l. per il progetto di realizzazione del Parco Eolico Emilia. Il progetto interessa il territorio con scavi di entità variabile che spaziano dalla rete elettrica su strada, all'intervento sulla viabilità e all'impianto dei rotor eolici. Le conclusioni riportate nella presente relazione sono da ritenersi preliminari e soggette a sensibili modifiche dovute all'elaborazione dati ancora in corso.

Il tracciato oggetto di intervento è riportato nella cartografia prodotta attraverso la stampa dei layout Template GNA 1.2 .

Essendo l'area interessata dal progetto estesa da Nord a Sud su un territorio con caratteristiche geomorfologiche e potenzialità insediative differenti, essa si colloca in zone di potenzialità archeologica di grado variabile, compreso tra alto e basso, definite in sede di PSC, Circondario Imolese, TAV. 7

Sulla base delle informazioni raccolte:

1. il territorio a cui appartiene l'area oggetto della nostra ricerca rientra in un quadro favorevole al popolamento antico nelle aree di pianura e, in zona collinare-montana, si possono distinguere alcuni contesti geomorfologici che presentano maggiore propensione all'insediamento. In quest'ultimo ambito rientrano:
  - a. le cime e i crinali ampi, scelti per criteri di difendibilità e stabilità idrogeologica;
  - b. i versanti a debole pendenza
  - c. i ripiani morfologici (paleo frane, paleosuperfici, terrazzi)
2. il settore in analisi è indiziato da ritrovamenti caratterizzati da scarso grado di seppellimento e decisamente affioranti, fattore che ne condiziona senz'altro lo stato di conservazione, ma che definisce il grado di rischio per il progetto come 'Alto' in maniera diffusa.
3. Interferiscono direttamente col progetto alcune "aree di concentrazione di materiale archeologico" definite ai sensi dell'art. 8.2c del PTCP (nn. 21, 29, 30, 31), alcuni tracciati di viabilità storica tutelati ai sensi dell'Art. 24 (strade di valico e crinale, percorsi intervallivi), un tratto di attraversamento della "fascia di rispetto archeologico della via Emilia", definita ai sensi dell'Art. 41a comma 5 del PTCP.

nonché un'area sottoposta a vincolo ai sensi dell'art. 5, L. n. 364/1909 (ruderi del castello di Sassonero).

La valutazione del rischio è stata effettuata su un *buffer* di 10 metri<sup>14</sup> attorno alle aree di progetto, sulla base della distanza delle attestazioni rispetto a questo e su considerazioni relative al pregresso (profondità, estensione, conservazione dei siti) e alla geomorfologia. A seguito di queste considerazioni è lecito ritenere che la porzione di territorio presa in esame esprima un potenziale archeologico di differente graduazione come evidenziato nella cartografia di riferimento (Carta del Rischio):

Rischio **alto**, zone 1, 3, 5, 8, 10, 13, 15, 16:

- **1**, Settore Nord - Via Corlo-Via Emilia, rischio alto: l'area è indiziata da ritrovamenti di materiali diffusi che, per particolari condizioni geomorfologiche è stata sottoposta a estese estrazioni di cava che potrebbero non aver esaurito del tutto il deposito archeologico anche in virtù del possibile bacino preservato dalla viabilità; persiste in questa zona due aree (n. 31 e 33, corrispondenti ai siti n. 26 e 27) tutelata ai sensi dell'Art. 8.2c del PTCP. Il tratto di via Corlo interessato ricade nella tutela della viabilità storica ai sensi dell'Art. 24 del PTPC.
- **3**, Settore Via Riniera, compreso tra la via Emilia e la loc. Castelletto, rischio alto: l'area è indiziata da ritrovamenti di materiali diffusi di epoca romana e preistorica e in parte tutelata ai sensi dell'Art. 8.2c del PTCP; per quanto sia definita in sede di PSC con potenziale basso perché "ampie aree corrispondenti a questo tipo di ritrovamenti (...) sono dunque da considerarsi assolutamente indicative e di scarso impatto ai fini della pianificazione territoriale" e che "i campi coltivati che hanno infatti restituito materiale affiorante difficilmente restituiranno anche giacimenti sepolti"<sup>15</sup>, tuttavia altre considerazioni di carattere geoarcheologico affermano che "i reperti rinvenuti (...) possono ritenersi in posto"<sup>16</sup> e dunque non si può escludere la possibile presenza di frequentazioni sepolte a modesta profondità.
- **5**, per la vicinanza col sito n. 35
- **8**, Settore loc. Marzocchina, Malatesta, fino a Casetto Spadoni a sud della confluenza del Rio Maleto con il T. Sillaro; l'area risulta sottoposta a tutela ai sensi dell'Art. 8.2c del PTCP (n. 21) nella località Malatesta;

---

<sup>14</sup> A differenza della Carta del Potenziale che è stata fatta su tutto l'areale di MOPR.

<sup>15</sup> PSC, All. D.1, p. 52.

<sup>16</sup> LENZI, NENZIONI 1996, *passim*, si vedano le schede relative a "Riniera", "La Tombazza" e "Villa Resta".

- **10**, Tratto loc. Molino dell'Aquila, rischio alto: tratto di viabilità storica, tutelato ai sensi dell'art. 24 del PTCP;
- **13**, Tratto Sassonero - Molino del Lesso: possibile presenza di pertinenze e vestigia relative al castello di Sassonero, vincolato ai sensi dell'art. 5, L. n. 364/1909, e strutture legate al mulino;
- **15** Villa Sasso Nero – Casoni di Romagna: tratto di viabilità storica e incidenza coi siti nn. 50 (età romana) e 53 (Mesolitico).
- **11**, tratto di viabilità storica, tutelato ai sensi dell'art. 24 del PTCP;

Si ritiene di attribuire alle aree **nn. 3, 5, 7, 9** un rischio **medio**, poiché il grado di potenziale non è determinabile a causa dell'insufficienza di informazioni pervenute.

L'area **7** è da considerarsi a rischio **basso**, in quanto ubicata lungo il fondovalle del Sillaro: qui infatti mancano attestazioni e quelle ubicate nel territorio attiguo ricadono per lo più sulla riva opposta del Torrente. Sono a rischio **nullo** per caratteri geomorfologici le aree **6** e **11**.

Bologna, 10 ottobre 2022

Per Phoenix Archeologia S.r.l.  
Dott. Claudio Negrelli

Dott.ssa Cristina Falla

## BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B., BIAGI P. 1976, *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna*, in "Atti della XIX Riunione Scientifica in Emilia e Romagna", Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 79-132.
- BAGOLINI B., VON ELES P. 1978, L'insediamento neolitico di Imola e la corrente culturale della ceramica impressa nel medio e alto Adriatico, in "Preistoria Alpina", 14, pp. 33-63.
- BERMOND MONTANARI G. 1962, *Gallo di Castel S. Pietro (Bologna). Relazione della campagna di scavo 1958-1959*, in "Preistoria dell'Emilia e Romagna", I, pp. 213-231.
- BERMOND MONTANARI G. 1976, *L'Eneolitico e il Bronzo nell'Emilia e Romagna*, in "Atti della XIX Riunione Scientifica in Emilia e Romagna", Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 137-161.
- BERMOND MONTANARI G. 1987, *Canova di Valbona. Comune di Casalfiumanese (BO)*, in BERMOND MONTANARI G. (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Bologna.
- BERMOND MONTANARI G. 1956, *Castel San Pietro (Aemilia, Bologna)*, in "Fasti Archeologici", XI, 2685, p. 173.
- BERMOND MONTANARI G. 1958a, *Castel San Pietro (Aemilia, Bologna)*, in "Fasti Archeologici", XI, 2273, p. 148.
- BERMOND MONTANARI G. 1958b, *Bologna*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XIII, Firenze, p. 203.
- BIGNARDI P., PERETTO C. 1976, *Industrie del Paleolitico inferiore dei terrazzi del Sabbioso presso la località di Toscanella (Bologna)*, in "Atti della XIX Riunione Scientifica in Emilia e Romagna", Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.
- Castel S. Pietro 1996 = Il territorio di Castel S. Pietro ed il bolognese orientale in età medievale. Le fonti archeologiche*, in Castel S. Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti, Castel S. Pietro Terme, pp. 253-288.
- Castel S. Pietro 2000 = Le fonti geoiconografiche del territorio bolognese orientale*, Comune di Castel San Pietro Terme, 2000
- CSPT, Note foglio 238 = Castel S. Pietro Terme, foglio 238, Note illustrative alla Carta geologica d'Italia alla scala 1:50.000*, a cura di Benini A., De Nardo, M.T., Severi P., 2009.
- Castelli medievale e neomedievali = MUZZARELLI, CAMPANINI (a cura di) Castelli medievali e neomedievali in Emilia Romagna*, atti della giornata di studio Bologna 17 marzo 2005
- DALL' AGLIO P.L. 1983, *La toponomastica di origine romana*, in *Monterenzio e la Valle dell'Idice*, pp. 221-224
- DALL' AGLIO P.L. 1983, *La viabilità di età romana*, in *Monterenzio e la Valle dell'Idice*, pp. 225-254
- DEGLI ESPOSTI V. 1983, *La via Flaminia minore tra età romana e Medioevo*, in *Monterenzio e la Valle dell'Idice*, pp. 120-121
- DEGLI ESPOSTI V. 2005, *Il sistema insediativo nell'Appennino Bolognese orientale*, in *Valli Zena, Idice e Sillaro*, pp. 182-260
- FANTINI L. 1955, *Nuovi ritrovamenti paleolitici nell'Imolese*, in "Studi Romagnoli", VI, Faenza, pp. 63-72.

- FANTINI L. 1957, *I primi ritrovamenti paleolitici nel bolognese*, in “Strenna Storica Bolognese”, VII, pp. 45-68.
- FOSCHI P. 2003, *Insedimenti civili ed ecclesiastici nel Medioevo: documentazione e toponomastica*, in GAMBI, GROSSI 2003, p. 81-109.
- FRANCESCHELLI C., DALL’AGLIO P.L. 2005, *Una mappa delle persistenze toponomastiche nei sistemi vallivi tra Zena e Sillaro*, in *Valli Zena, Idice e Sillaro*, pp. 136-147
- FRANCESCHELLI C., DALL’AGLIO P. L. 1983, *Una mappa delle persistenze toponomastiche nei sistemi vallivi tra Zena e Sillaro*, in *Monterenzio e la Valle dell’Idice* 1983, pp. 136-147
- FONTANA F, NENZIONI G, PAGANI C, 2018, *Depositi paleolitici e industrie nell’area del Bolognese orientale*,
- GAMBI L., GROSSI L. 2003, *Castel Guelfo di Bologna: un caso di studio. Geologia, archeologia e storia dell’insediamento tra Idice e Sillaro*, Bologna.
- GARBESI G., MAZZINI L. 1994, *Ricerca sulla centuriazione imolese*, in *Archeologia del Territorio nell’Imolese*, Imola, pp. 77-129.
- GELICHI S. 1991, *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel medioevo: lineamenti per una ricerca*, in GELICHI S. (a cura di) *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel medioevo. Contributi per una ricerca*, Bologna 1991, pp. 9-22.
- GOTTARELLI A. 1983, *Ambiente geografico, viabilità, insediamento*, in *Monterenzio e la Valle dell’Idice*, pp. 351-362
- GOTTARELLI A. 2005, *La via flaminia minore tra età romana e Medioevo*, in *Valli Zena, Idice e Sillaro*, pp. 120- 121
- I mulini delle vallate* = Dondi A., Frati E., Giorgi M.G, Naldi G., Sarti R. 2005, *I mulini delle vallate di Zena – Idice – Sillaro*, in *Monterenzio e la Valle dell’Idice*, pp. 363-370
- LENZI F., NENZIONI G. 1996, *Lettere di pietra. I depositi pleistocenici: sedimenti, industrie e faune del margine appenninico bolognese*, Bologna.
- MANCINI F., MANSUELLI G. A., SUSINI G. 1957, *Imola nell’antichità*, Imola.
- MANSUELLI G. 1956, *Tossignano (Aemilia, Bologna)*, in “Fasti Archeologici”, XI, 2876, p. 190.
- MANSUELLI 1957a, *Lo sviluppo delle culture fino all’età del Bronzo*, in MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957, pp. 67-80.
- MANSUELLI 1957b, *La prima e la seconda età del Ferro*, in MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957, pp. 81-90.
- MANSUELLI 1957c, *Repertorio di scavi e scoperte avvenuti nel territorio imolese*, in MANCINI, MANSUELLI, SUSINI 1957, pp. 171-184.
- MANSUELLI, G.A., SCARANI R. 1961, *L’Emilia prima dei Romani*, Bologna.
- MAZZINI L. 2003, *I siti*, in GAMBI, GROSSI 2003, pp. 68-73.
- MAZZINI L., NEGRELLI C. 2003, *Insedimenti in età romana*, in GAMBI, GROSSI 2003, pp. 57-79.
- Monterenzio e la valle dell’Idice* 1983= Vitali D. (a cura di), *Monterenzio e la valle dell’Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, Bologna, 1983
- NEGRELLI C. 1996, *Il popolamento in età romana: le ricerche di superficie*, in *Castel S. Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti*, Castel S. Pietro Terme, pp. 38-60.

NEGRELLI C. 2003, *Inquadramento storico-amministrativo del territorio di Castel Guelfo*, in GAMBÌ, GROSSI 2003, pp. 58-67.

NIERI CALAMARI 1934, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000*, Foglio 88, Imola, Firenze.

NSc, *Notizie degli scavi di Antichità*, ad annum

ORTALLI J. 1996, *Il suburbio claternate di levante*, in *Castel S. Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti*, Castel S. Pietro Terme, pp. 180-188.

ORTALLI J. 2001, *La piazza, il passato, la storia. Archeologia a Castel San Pietro Terme*, Castel San Pietro Terme.

ORTALLI J. 2004a, *L'assetto urbanistico e viario di Forum Corneli e del suo territorio*, in *Archeologia del Territorio nell'Imolese*, Imola, pp. 65-70.

ORTALLI J. 2004b, *Tipologie edilizie e assetto fondiario dell'insediamento rurale bolognese-romagnolo*, in *Archeologia del Territorio nell'Imolese*. Imola, pp. 71-76.

PSC Circondario Imolese = *Piano Strutturale Comunale Nuovo Circondario Imolese, Quadro Conoscitivo, Volume 3, Sistema Storico. All.1, Carta del Rischio Archeologico - Relazione; All. 2, Catalogo delle Evidenze archeologiche; All. 3Da, b. c - Carta del rischio archeologico (Tavole); Tav. 7 – Carta delle Potenzialità archeologiche.*

SARTI R. 1983, *Miniere di rame in Bisano e Sassonero*, in *Monterenzio e la Valle dell'Idice*, pp. 363-370

SCARANI R. 1963, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, in "Preistoria dell'Emilia e Romagna", II, pp. 175-634.

*Valli Zena, Idice e Sillaro = Valli Zena, Idice e Sillaro. Percorsi nel tempo tra storia e realtà*, Bologna, 2005.

VITALI D. 2005, *Il Medioevo*, in *Valli Zena, Idice e Sillaro*, pp. 127-131

VON ELES P. 1981, *Casalfiumanese, podere Malatesta*, in VON ELES 1981, *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Imola pp. 157-158.

ZUFFA M.. 1949-50, *Antichità del podere Malatesta (Casalfiumanese)*, in "Emilia Preromana", II, p. 97.

## Sommario

Intestazione .....	2
1. Introduzione.....	3
2. Inquadramento geologico e geomorfologico .....	6
3 Inquadramento storico archeologico .....	9
4. Fotointerpretazione.....	16
5. Cartografia storica .....	19
6. Toponomastica.....	21
6. Survey .....	23
7. Conclusioni e valutazione del rischio/potenziale .....	25
BIBLIOGRAFIA.....	28
Sommario .....	31